

tutta svoli e frulli nella prima parte dell'azione sacra, e quell'altra della seconda parte — *Si perde in bosco*, — entrambe effuse in un calmo e limpido clima pastorale.

Eccellono su tutte le due bellissime arie di Giosabet: piena d'intimo sentimento la prima, teneramente affettuosa la seconda.

Le arie di Atalia sono traboccanti d'impeto e di passione. Drammatico e anelante il recitativo con strumenti. Superbi i cori, specie l'ultimo, che suggellano degnamente le due parti del *Gioàz*.

L'opera, che si apre con una sinfonia programmatica, non manca qua e là di qualche rigido schematismo e di qualche accento forzato, che giunge talora involontariamente al comico. Ma nell'insieme, nella sua sobrietà istrumentale (archi e cembalo), raggiunge la dignità e l'altrezza dei capolavori.

L'oratorio del Marcello non è certo l'oratorio spirituale del Carissimi; ma un umano dramma a sfondo religioso, che gli sparsi accenni descrittivi tengono avvinto alla terra.

SALVINO CHEREGHIN

C I N E M A T O G R A F I A

DELUSIONE

Avevamo appena inviato la nota precedente, nella quale ci rallegravamo di non aver ancora assistito a saggi di pellicole «thrilling», allorché, senza soverchia pubblicità apparente, è comparsa sugli schermi: *Nelle tenebre della metropoli*, (U.S.A.), fantasiosa interpretazione del ben più appropriato titolo originale: «Hangover Square». (La piazza umida, in parte sterrata, fiocamente illuminata a gas — l'azione si svolge a Londra, nel 1900 — è in funzione di sottolineare l'atmosfera ambientale, accrescere l'emotività e meglio dar l'avvio alle crisi del protagonista).

Il soggetto — si afferma si tratti di un romanzo di Patrick Hamilton — segue le orme del «Dr. Jeckill e Mr. Hyde» dello Stevenson, come struttura, ambiente, personaggi; ma lo supera nel clima morboso, nelle colorazioni spasmatiche, nelle tinteggiature d'incubo e angoscia. Ne deriva che il risultato spettacolare, più cupo e fosco, diviene più avvincente, e l'illustrazione visiva dell'assunto, più atta a convincere.

La vicenda si basa sulle parentesi omicide di un valente giovane musicista, che precipita in uno stato di incosciente perversione, in seguito a sgradevoli dissonanze. Mentre queste ottenebrano, frantumano il normale funzionamento della sua volontà, il subcosciente opera bestialmente, sanguinariamente. Dopo lo sfogo, suben-

tra una completa amnesia degli avvenimenti, e la sua vita riprende il ritmo regolare.

Il presupposto non abbisogna di commenti per quanto si riferisce alla sua pernicioso influenza su giovani, masse e, in genere, spettatori di debole costituzione; ma se consideriamo l'abile sceneggiatura di Barre Lynden, l'intelligente regia di John Brahm, l'avveduto montaggio, l'efficace interpretazione, l'accurata messinscena, gli accorti effetti di luce studiati da Fred Sersen e il commento musicale di Bernard Herrmann sempre aderente ai vari momenti, la visione può riuscire novica ad ogni genere di pubblico.

Nulla è trascurato — e in questa meticolosa cura affiora la scuola tedesca del regista, nato ad Amburgo ed emigrato oltre oceano nel 1937 — per accrescere l'emotività dei diversi episodi, nei singoli particolari. Ma, per raggiungere un più immediato effetto spettacolare, si è andati oltre il verosimile, nella trattazione del fenomeno patologico, eppertanto si è esclusa qualsiasi giustificazione editoriale, sul terreno dell'arte.

Infatti, fra le crisi determinate dai rumori sgradevoli, soltanto quella che segue alla caduta degli strumenti musicali, ha un'immediata, consequenziale reazione. Negli altri eventi consimili, esse si manifestano con un procedimento artificioso, a distanza di luogo, con un'alambiccata ricerca di fattori morbosi, dai quali emergono soltanto intenzioni poco lodevoli, oltre l'assenza di una qualsiasi indagine scientifica. Ne conse-

gue che, se la pellicola presenta non trascurabili qualità estetiche e tecniche — gli incendi, la sequenza del concerto — moralmente, lascia perplessi sui nuovi orientamenti di questa produzione volutamente indirizzata a vieppiù scuotere il sistema nervoso, a produrre ambascie, a promuovere dubbi e interrogativi, a lasciare comunque tracce non superficiali nella coscienza degli spettatori meno avveduti.

L'interpretazione del massiccio Laird Cregar rispecchia in tutto la greve sensibilità del regista. In taluni momenti, anzi, rammenta precedenti concezioni dei suoi conterranei — per es. «L'uomo d'argilla»; — concezioni che (v. serie allucinante del «Frankenstein») ottennero oltre oceano un poco giudizioso successo. Per quanto concerne l'abilità professionale della protagonista femminile Linda Darnell, anche se in taluni punti moralmente disdicevole, vi affiora una personalità matura e ricca di chiaroscuri. George Sanders, nelle vesti del medico, è corretto e dignitoso.

Quanto abbiamo notato di pericoloso nell'intreccio visivo, non dev'essere sfuggito alla consumata astuzia degli importatori i quali, prudentemente, non hanno preannunciato il varo della pellicola con la consueta prodigalità di mezzi pubblicitari.

CONTRIBUTO STORICO

Un contributo storico d'importanza mondiale, rappresenta: *Montecassino*, (Italia), la pellicola per cui, a suo tempo, si costituì una nuova Casa produttrice e i cui cospicui mezzi finanziari hanno potuto permettere la ricostruzione dei due grandiosi chiostri dell'insigne Abbazia, oggi ridotta a un cumulo di macerie.

Lo scopo prefissosi di esporre visivamente in linea chiara e obiettiva i motivi che determinarono i bombardamenti, le stragi e la rovina del sacro asilo benedettino è indubbiamente raggiunto, anche se sceneggiatori e regista non sono riusciti a rendere in forma spettacolarmente nutrita, il clima d'angoscia e di morte, nella millenaria atmosfera di scienza e Fede. Per chi non abbia visitato in questi ultimi tempi i resti di quello che fu uno dei più famosi fari di sapienza e religiosità sul mondo, la visione non potrà non riuscire suggestiva. Oggi, sono già iniziate le operazioni di sgombero e a queste, come alla

futura ricostruzione, concorreranno i proventi della pellicola. Il merito, pertanto, di chi ha affrontato l'onere e l'onore della produzione, va doverosamente riconosciuto ed elogiato; nonchè giustificata la scarna esposizione cronachistica, illustrazione visiva della documentazione redatta dal rev. don Tommaso Leccisotti e delle attestazioni dei pochi testimoni oculari superstiti.

Ne consegue che, seppure la parte narrativa affidata agli interpreti accusi talvolta alcune manchevolezze, quella illustrativa contiene brani veramente notevoli. Proprio in questi, e nel ricordare taluni passaggi fra reale e ricostruito, il regista Arturo Gemmiti dimostra di aver sorvegliato, con attenzione e trasporto, tema, avvenimenti e tecnica bellica. Fasi di bombardamento, crolli, ecc., risultano quasi altrettanti squarci documentari, dimodochè, nelle inquadrature in esterni, la stessa finzione artistica raggiunge suasive tonalità veridiche. Per quanto concerne le suaccennate ricostruzioni, merita un vivo elogio Arrigo Equini, anche se la sua fatica fu agevolata da un dovizioso piano di produzione. Il commento musicale del maestro Adriano Lualdi, pur manchevole di passi ispirati e grandiosi — nel finale ad esempio — rielabora con accortezza noti motivi liturgici. La fotografia, dovuta a tre collaboratori, non manca di buoni effetti prospettici.

PROPAGANDA RITARDATA

Una pellicola strutturalmente spettacolare, anche se sostanzialmente superata nel tempo, è: *Da quando te ne andasti*, (S.U.A.), attenta, minuta, scrupolosa pittura d'ambiente provinciale americano, con a sfondo il fronte interno di quella nazione, durante l'ultimo conflitto mondiale. Quanto della narrazione visiva derivi dal racconto di Margaret Buell Wilder, e quanto sia frutto della fantasia del produttore sceneggiatore David O. Selznick, non sapremmo precisare; di certo, quest'ultimo, se nell'architettura della vicenda ha badato a interessare maggiormente i propri conterranei, nella scelta del complesso artistico ha offerto una prova luminosa di perspicacia commerciale.

Difatti, quasi avesse preveduto la fine della guerra a breve scadenza, egli ha affidato le principali parti femminili a interpreti di sicuro richiamo internazionale, dimodochè la pellicola

potesse richiamare ovunque un pubblico numeroso. Claudette Colbert, anche se non risulti troppo persuasiva come madre di Jennifer Jones, è piena di umanità e comprensione nel clima degli usi e costumi di laggiù. Chi volesse giudicare talune concessioni materne con il solo ausilio della mentalità latina, indubbiamente si troverebbe a disagio; ma, siccome in esse non dobbiamo scorgervi alcuna malizia, così, per la mentalità d'oltre oceano l'ospitalità concessa all'amico di famiglia, i cui dichiarati sentimenti sarebbero per noi alquanto imbarazzanti, equivalgono invece a semplici imprevisti lepidi. Mentre la Jones vive momenti d'intensa emotività comunicativa, Shirley Temple non soddisfa l'attesa. Si preferisce rammentarla ragazza prodigio.

In questa vasta composizione visiva, ricca di «motivi» non tutti essenziali all'economia del lavoro, nè aderenti al momento in cui viviamo, è evidente la ricerca di documentare luoghi e istituzioni. In alcuni particolari poi, troppo è sensibile la finalità propagandistica di ideologie che permisero la nascita, la crescita e il crollo di molte illusioni. Ne deriva che se il montaggio originale, nelle due ore e mezza di spettacolo, poteva, durante la guerra, tener sempre desta l'attenzione degli anglosassoni, parti in causa; per lo spettatore odierno, specialmente d'altri siti, la prolissità di alcune situazioni e l'inutilità di molti particolari, anche se tutti ben delineati e, per sé stessi ottimamente espressi, non passano inosservate. La regia di John Cromwell asseconda il piano dello sceneggiatore e, anziché lavorare di sintesi, si addentra in analisi minuziose, frutto di acuta intelligenza e fine osservazione — d'accordo — ma talvolta piuttosto pleo-

nastiche, epperò di dubbio rendimento spettacolare.

Di prim'ordine è la fotografia dovuta al binomio Cortez-Garmes, impreziosita da ottimi effetti di luce, dovuti a Jack Cosgrove, p. es., in campagna, alla stazione. Il commento musicale di Max Steiner è imperniato su un delicato motivo-guida, centrale.

SOVRABBONDANZA DI «MEDIOCRITA'»

Fra la colluvie di pellicole di modesta consistenza artistica, merita attenzione «*La donna del ritratto*», (U.S.A.), sulla quale non c'intrattiamo a fondo per una divergenza di idee circa la sua classificazione morale. Taluni sostengono ch'essa, per determinati accordi e figure, sia da riservarsi agli adulti; altri, fra i quali lo scrivente, ritengono che, per la stessa forma narrativa prescelta, il sogno, per cui l'azione viene trasportata nell'irreale, contenga invece qualità positive. A nostro avviso, essa ammonisce: «Se veramente fosse accaduto quanto hai veduto, si sarebbero verificate le tremende complicazioni cui hai assistito. Sta in guardia».

Il tema è interessante e, in un parallelo con lo spietato, anch'esso americano, «Il fuori legge», potrebbe sbocciare qualche discussione densa di significato morale e sociale. La prima, ripetiamo, può suggerire qualcosa di ammonitore; la seconda, equivale all'esibizione del male per il male, in una costante tensione di perfidia, alleggerita soltanto alla fine da lambiccanti elementi fantasiosi e coreografici, indispensabili per il preordinato lieto fine.

MARIO MENEGHINI

AGNESE LULLI

IL VANGELO NARRATO DA UN FANCIULLO DALLA SUA MAMMA

Settima edizione, in elegante rilegatura, di pagg. 88, illustrato da tavole originali di Marina Battigelli, L. 700.

E' il libro santo di Gesù, presentato ai fanciulli con opportuna semplicità nella esposizione e con il sussidio di larga messe di artistiche illustrazioni, cosicchè i più piccoli più facilmente e più volentieri possono imparare a conoscere e ad amare Colui che li ha tanto amati. Il libro, che può costituire un magnifico regalo, è indispensabile per ogni mamma che voglia aprire il cuore del suo bambino alle sublimi dolcezze della verità evangelica.

Dirigere ordinazioni alla Soc. Ed. «VITA E PENSIERO» - Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano